

Quando gli animali delle fiabe insegnano a vincere il dolore

Elvezia Benini e Giancarlo Malombra

LE FIABE PER... affrontare i distacchi della vita



Un aiuto per grandi e piccini

FrancoAngeli / LE COMETE

IL LIBRO di Benini e Malombra che aiuta a spiegare i più difficili perché della vita

Monica Bottino

● Non è facile raccontare ai bambini la verità. Quella più crudele dei fallimenti, dei lutti, degli abbandoni. Non è facile per noi adulti comprendere e spiegare. Ma un aiuto arriva oggi da un libro scritto a quattro mani da Elvezia Benini e Giancarlo Malombra, psicoterapeuta lei, professore di Psicologia Sociale lui, coppia di ferro nella vita e nella professione, che insegna attraverso le favole il complesso meccanismo di elaborazione del lutto. Nasce così il volume «Le fiabe per affrontare i distacchi della vita», racconti inediti che hanno per protagonisti gli animali amati dai bambini e che sono seguite da un commento psicologico che ne evidenzia i punti di forza. «I piccoli e grandi lettori, sia quelli più fragili che quelli già forti, potranno identificarsi nei vari personaggi ritrovando le parti nascoste di sé e recuperare l'energia necessaria a proseguire il cammino», spiegano gli autori. Incontriamo così la talpa e il gatto alle prese con un difficile scambio di ruoli, i ranocchi che insegnano a saper chiedere e accettare l'aiuto, il vecchio istrice che insegna a capire differenze e somiglianze, la paura dello scoiattolo o della scimmietta che non voleva crescere, l'abbandono vissuto dai leprotti e l'orsetta più bella che fatica ad accettare la malattia. Grazie a una consolidata esperienza nel campo psicopedagogico i due autori percorrono sicuri le strade di una scommessa che è prima di tutto quella recuperare nell'adulto quel bambino spaurito che è dentro ognuno di noi. E che, immancabilmente, nel momento difficile dell'esistenza, rivive paure inconsolabili, che non è in grado di elaborare. Sono favole per tutta la famiglia, da leggere insieme perché consentono comunque vari livelli di comprensione.

«Le fiabe per raccontare i distacchi della vita», di Elvezia Benini e Giancarlo Malombra (Franco Angeli Le Comete), 153 pagine, 16 euro)

DALLA TRADIZIONE LIGURE

Così le nonne raccontavano le favole

Pier Luigi Gardella

● È recentemente uscito per Falco Editore un libro curato da Anselmo Roveda, critico letterario, giornalista e scrittore, da un titolo apparentemente banale: «Fiabe liguri illustrate».

Potrebbe sembrare a prima vista una delle numerose raccolte di fiabe destinate ai bambini, che affollano le nostre librerie e gli scaffali di tante case. Sfolgiandolo e leggendo qua e là incontro però la fiaba di Pochettin. Il nome di questo bambino mi risulta familiare e mi rimanda ai racconti di mia nonna. L'ho letto per primo e, magicamente, mi sembrava di sentire la nonna quando, bambino, con le stesse parole, mi raccontava questa fiaba, e poi quando lei stessa, ancora vivace bisnonna, la raccontava ai miei figli.

Il fascino di questo libro, dimostrato poi nella lettura delle altre fiabe, penso stia proprio qui: nella capacità del curatore di trasformare quelle fiabe nel linguaggio semplice, spontaneo che usavano le nostre nonne nel raccontarcelo. In certi punti sembra quasi di cogliere nel narratore, quella cadenza dialettale che la scrittura non può rendere, ma che in qualche modo egli riesce a far trasparire. E la chiusa finale con «La favola del Bestento» era proprio quella che normalmente, nelle veglie serali, le nonne proponevano ai bambini quando l'ora si faceva tarda ed era ormai opportuno andare a dormire. Continuando a sfogliare il libro le sorprese continuano: i racconti sono proprio quelli che ascoltavamo da bambini, con le loro vicende surreali, i loro nonsensi, le numerose ripetizioni di una frase, in una situazione che, quasi, trasformano la fiaba in una cantilena: da Prezzemolina, ai Tre scemi, ai Sette fratelli, sono tredici le fiabe che Roveda ci propone ed ognuna è accompagnata dalle suggestive illustrazioni di Fiammetta Capitelli. Non nuova a questo genere di illustrazione la Capitelli ha saputo interpretare la fiaba disegnandone l'aspetto che più la caratterizza, utilizzando una vasta gamma di colori e tenendo sempre d'occhio la realtà della nostra terra ligure, o attraverso un particolare (i corbezzoli, la torre di avvistamento, l'albero di fico), oppure nell'insieme, che può essere un arredamento o la luce blu di uno stagno di notte.

Fiabe liguri illustrate, a cura di Anselmo Roveda, con illustrazioni di Fiammetta Capitelli e introduzione di Beatrice Solinas Donghi (128 pp., 12 Euro; Falco Editore, Cosenza 2007).

COME ERAVAMO

La Sampierdarena di ieri

Susanna Mariani

● Nacque come un piccolo borgo di case sparse circondate da un'ampia distesa di spiaggia chiamata San Petri ad Arenaria, quella che oggi è una popolosa dépendance della Superba. Sampierdarena è ricca di tesori nascosti e tracce di storia che vale la pena spolverare. Ci pensa questo libro denso di dettagli e immagini di un tempo, ritratti di una città in cui vissero navigatori, poeti, pittori, politici e difensori della Patria: dietro ai nomi che battezzano vie e piazze ci sono storie di grandi uomini. Come il pittore Nicolò Barabino, figlio di un modesto sarto sampierdarenese, che anche nei suoi anni da artista a Firenze non dimenticò mai la sua «genovesità», e ricoprì in seguito importanti cariche comunali. Ma ci fu anche chi a Sampierdarena non nacque, ma fu portato dal destino: il monzese Carlo Rota, incisore e fervido mazziniano, partecipò attivamente ai moti rivoluzionari dell'epoca. Sampierdarena ospita anche magnifiche chiese e ville, in cui la nobiltà genovese era solita trascorrere le vacanze estive... tra la «bellezza» di Villa Scassi, disegnata da Galeazzo Alessi, e la «semplicità» di Villa Lercari, dalle forme modeste e dai freschi giardini che scivolavano verso il mare. È proprio il mare la nota che più stupisce e fa rimpiangere un passato poco lontano, in cui a Sampierdarena si estendevano splendide spiagge sovrastate da dolci colline. Le vecchie cartoline sbiadite

ammiccavano «saluti dalla spiaggia», con bagnanti a braghe lunghe e dame con ombrelli parasole. Ma al ritratto di Sampierdarena non può mancare un tocco sportivo. Come sottolinea l'autore, «umile tifoso», proprio lei fu mamma di una squadra storica di calcio: dal «parto gemellare» di Sampierdarenese e Andrea Doria nacque nel 1946 la U.C. Sampdoria.

Maurizio Medulla. Sampierdarena - Vita e immagini di una città, De Ferrari Editore.

Soltanto PAROLE di carta



Dal nostro
lettore speciale

RINO DI STEFANO

L'antiquario diventa giallista ma i dialoghi sono dei «falsi»

La buonanima di Federico Zeri, celebre critico d'arte quasi più famoso per la lite televisiva con Vittorio Sgarbi piuttosto che per le sue perizie tecniche, era solito dire che una scultura falsa si distingue anche «con il senso del gusto». E infatti, quando vedeva che una statua gli suscitava qualche perplessità, si avvicinava, tirava fuori la lingua e, con fare molto esperto, cominciava a... leccarla. Il grande studioso, infatti, sosteneva che le sue papille gustative erano in grado di avvertire se l'oggetto che stava «assaggiando» fosse stato trattato con sostanze invecchianti di cui, in quel caso, l'opera avrebbe mantenuto per anni l'innaturale sapore aggiunto. Questo curioso aneddoto fa parte del libro «Diffidate degli angeli» che il noto esperto antiquario Giacomo Wannenes (già autore del caso editoriale «Vanity Art» uscito in Francia) ha pubblicato con la casa editrice genovese Erga Edizioni per mettere sul chi vive gli amanti dell'antiquariato contro le molteplici truffe che si possono incontrare nel mercato ormai globale degli oggetti d'epoca.

Attenzione, però, non stiamo parlando di una guida per difendersi dai falsi d'autore. No, «Diffidate degli angeli» è invece un vero e proprio thriller ambientato nella Parigi degli artisti emigrati sotto la torre Eiffel. Nel caso specifico, in una piccola colonia di stranieri apolidi dove arte e politica si intrecciano con il vissuto di uomini e donne in cerca di sentimenti, emozioni e, perché no? Anche di un qualche sostentamento per tirare avanti.

Ed ecco quindi, dopo una piccola prefazione in cui Wannenes svela i trucchi più comuni usati dagli imbroglioni per vendere come autentici vecchie croste o dozzinali mobili dataati, che inizia un giallo tanto intrigante quanto ben strutturato nella sua trama. Veniamo così a conoscere l'investigatore privato Matteo Donagan, sessantenne ex commissario di polizia italiano ed esperto d'arte, che aiuta nelle indagini il suo amico Alain Brochard, commissario di polizia francese in cerca di un serial killer che, dopo aver ucciso le sue vittime, ne oltraggia ulteriormente i corpi incidendo sulla loro pelle una inquietante frase in latino. Tra gli indagati non mancano poi personaggi come Mefisto, soprannome del pittore spagnolo Pedro, il quale dietro la facciata di cacciatore di turiste americane (che considera le prede più facili da portarsi a letto), nasconde una militanza politica da estremista. Non manca anche un misterioso genovese, detto Cesso o Belin, per l'intercalare che inserisce tra una fra-

se e l'altra, che è solito andarsene in giro con un gattino infilato nella tasca dell'impermeabile. E anche il miccio, guarda caso, si chiama Belin come il padrone. Piccolo di statura, ma intelligente e buono, forse anche un po' patetico, Cesso è segretamente innamorato della bella Birghitte, una valchiria tedesca libera e senza complessi, che divide il suo letto tra lo studente fuoricorso Sigfrido Silenti, detto anche il Bel Sigfrido, e il povero Cesso.

Non mancano poi personaggi ambigui come i fratelli italiani Silvio e Tullio Calabresi che, pur essendo figli di ricchi latifondisti, si mantengono in terra francese facendo i gigolò. In particolare li troviamo impegnati in complicati giochi erotici a tre con la perfida Gracieuse Duret, chiamata anche «la cornacchia» per il vezzo di spedire acciollate lettere anonime ai protagonisti del bel mondo parigino.

Ma queste sono soltanto alcune delle figure che l'antiquario Wannenes ci

presenta man mano che il thriller si sviluppa introducendoci nel contesto tutto sommato un po' squallido e confusionario di questi, per dirla alla Pirandello, personaggi in cerca d'autore. Anche lo sviluppo della trama è intelligente, in quanto Wannenes ha articolato il suo libro in capitoletti intitolati col nome del protagonista che sta per presentarci. E così passiamo da Mefisto al commissario Brochard e ai rimpianti di Cesso in un continuo susseguirsi di fatti nuovi e coinvolgenti, fino a quando non saremo completamente calati nella ricerca di quello strambo e crudele serial killer che semina vittime nella Parigi dell'arte e della tolleranza. Un principio, questo, più praticato per dovere che non per il sentimento realmente sentito dai parigini, ci avverte lo scrittore.

L'unica pecca del libro sono i dialoghi. Se Wannenes dimostra di non avere nulla da invidiare a «giallisti» ben più scafati di lui per quanto riguarda l'evolversi del suo racconto, inciampa invece nelle cose che fa dire ai suoi protagonisti. Spesso, infatti, più che dialoghi sembrano intimi pensieri espressi, non senza un filo di retorica, in gergo letterario. In altre parole, ben poco hanno a che fare con il normale parlare quotidiano. Ma non si può pretendere di più da un antiquario che ha dimostrato di sapersela cavare egregiamente anche come scrittore.

lettore speciale@rinodistefano.com
«Diffidate degli angeli» di Giacomo Wannenes, Erga Edizioni, 317 pagine, Euro 7,90.



LA COPERTINA del libro di Wannenes

CRONACA NERA IN LIGURIA

Sessantadue delitti dall'800 a oggi

Silvia De Stefano

● Spesso capita di pensare quale malsano piacere vi sia nell'appassionarsi in un fatto di cronaca nera. Eppure chiunque di noi ne ha fatto almeno una volta nella vita l'esperienza. E c'è un'altra stranezza: alcuni omicidi o fatti delittuosi vengono dimenticati dall'opinione pubblica in pochi giorni, mentre altri appassionano maggiormente e allora se ne parla anche per mesi o per anni pensando forse che si possano così svelare i retroscena e i misteri che spesso accompagnano certi spietati gesti. Ma se ancora oggi, pur con le maggiori possibilità offerte dalla tecnologia di far luce sui crimini, molti delitti rimangono irrisolti, figuriamoci in passato quanto potesse essere difficoltosa l'identificazione di un assassino, spesso affidata al solo intuito di buoni investigatori che potevano servirsi di poco più che testimonianze fumose o interes-

sate. Ed è forse il desiderio di comprendere e scoprire ciò che rende talvolta le persone così interessate a seguire i fatti di cronaca nera.

Marco Massa e Marco Menduni hanno deciso di raccogliere nel libro «La Liguria dei delitti - Passioni, soldi e omicidi dall'800 a oggi» edito da De Ferrari, sessantadue fatti di cronaca nera avvenuti nella nostra regione o riconducibili a personaggi che, in qualche modo, hanno avuto a che fare con la Liguria a partire dalla fine del '700 fino ai giorni nostri.

Il taglio giornalistico e lo stile semplice e diretto rendono la lettura scorrevole e, benché si tratti di fatti delittuosi, il libro non si può definire affatto truculento. Può essere apprezzato non solo dai cultori di cronaca nera, ma anche da chi ama i racconti in cui, a volte, non è svelato il finale.

La Liguria dei delitti - Passioni, soldi e omicidi dall'800 a oggi, Marco Massa e Marco Menduni, De Ferrari, 135 pag., 10 euro.

SCRITTI E DISCORSI
DI SANDRO PERTINI

Una completa e analitica bibliografia degli scritti e discorsi di Sandro Pertini è uscita in questi giorni sul sito della Fondazione Sandro Pertini di Firenze (www.fondazionepertini.it) a firma del sanremese Andrea Gandolfo. Una bibliografia che ripercorre in 1098 titoli l'intero corpus della produzione scritta e orale del presidente figure, partendo dal suo primo scritto, un articolo uscito nel 1924 su «L'idea nuova» a pochi giorni di distanza dal delitto Matteotti, al terzo volume delle sue lettere, uscito nel 2007. Gandolfo è già autore di una pubblicazione dal titolo «Il giovane Pertini. Da Stella a Nizza 1896-1929», De Ferrari Editore.